

SALVARE LO SPORT

RIPARTIAMO DALLA SC

«**M**ettiamo allegria nei nostri palloni!» ha proposto un giorno Serse Cosmi, tecnico del Perugia. Un semplice slogan, un invito a relativizzare l'errore, a non prendere troppo sul serio vittorie e sconfitte, a non esaltare scriteriatamente il fenomeno sportivo? Una proposta meno ingenua di quanto può sembrare a prima vista.

Lo sport, espressione positiva e valvola di sfogo della nostra società, rischia di non reggere le pressioni e le esasperazioni sociali che vi conferiscono. Anche perchè, forse, ha occupato spazi ed assunto ruoli che non gli competono. Manuel Vasquez Montalban, scrittore spagnolo e grande tifoso del Barcellona, ha detto in un'intervista: «In un'epoca in cui è evidente la crisi delle ideologie, in cui è chiaro il ridimensionamento della militanza politica, e dove persino gli atteggiamenti religiosi soffrono di mancanza di prospettive, il calcio è la sola, grande



CONFITTA

di *Francesca Di Chiara*

Saper perdere può contribuire a salvare la bellezza dello sport minata dal doping, dalla spettacolarizzazione esasperata, dalla violenza negli stadi? È quello che pensano gli sportivi di Sportmeet.



RIPARTIAMO DALLA SCONFITTA

Marco
Marchei,
maratona,
Gianni
Rivera,
calcio,
Nicolò
Corradini,
orientering,
hanno offerto
allo Sportmeet
significative
testimonianze
sul tema
"Una cultura
della sconfitta,
per una
nuova cultura
della vittoria".

Domenico Salmasso



religione praticabile. C'è in questo sport un aspetto finanziario, mediatico, pubblicitario, ma non sottovaluterei il suo lato liturgico». Lo stesso De Coubertin lo sperava: «La prima caratteristica dello spirito olimpico antico, come di quello moderno – scrisse – è quella di essere una religione». Il calendario della Formula Uno o dei Mondiali di calcio sembrano aver polverizzato tutti gli altri.

Ma c'è chi si spinge ancora oltre: secondo il filosofo francese Redeker, oggi lo sport sviluppa in massimo grado i due parametri più odiosi del sistema capitalista: la ricerca senza scrupoli del massimo profitto e l'ideologia fondata sul principio del super-uomo, della forza e della violenza. La sua invadente ed universale onnipresenza, egli afferma, è capace di colmare il vuoto normativo dei nostri giorni, con una "ideologia pansportiva", dove lo sport è simulacro del contenuto dell'era del vuoto: "Siamo tutti sotto trasfusione sportiva permanente. Illusione di civiltà, lo sport è illusione di umanità".

Le sfumature del saper perdere

Espressioni forti, forse non condivise da tutti, soprattutto da chi lo

sport lo pratica, lo ama, lo ritiene occasione importante di confronto con se stessi e con gli altri, di dialogo e di amicizia, di educazione e di allenamento alle difficoltà della vita. Come il numeroso gruppo internazionale di sportivi ed operatori dello sport, ispirati alla spiritualità dei Focolari, accomunati da una nuova sigla, "Sportmeet for a united world", "incontro con lo sport per un mondo unito", che si sono dati appuntamento, poche settimane fa, a Loppiano, sulle colline di Toscana, per fare sport e dialogare su questi temi. Curioso e accattivante il primo interrogativo che si sono posti: da una cultura della sconfitta può nascere una nuova cultura della vittoria?

Il confronto di idee e di esperienze di vita sul tema è stato suscitato dall'intervento di Paolo Crepez, coordinatore di Sportmeet, giornalista e medico dello sport, responsabile sanitario della nazionale italiana di canoa. «In un tempo in



Ronaldo in lacrime
e Cipollini escluso dal Tour.
Due campioni che hanno saputo
superare le difficoltà
e risalire sul podio dei vincitori.

